

## Von der Leyen: Ue più autonoma su difesa e microprocessori

Un discorso privo di asperità e polemiche, ma ricco di spunti, quello che la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha pronunciato a Strasburgo dinanzi al Parlamento europeo. Dopo una drammatica pandemia, che ha imposto un salto di qualità nell'integrazione europea, Bruxelles vuole dare nuova forma e sostanza all'idea di un'Europa più autonoma e più sovrana, puntando, tra le altre cose, sui microprocessori e sulla difesa.

“Il prossimo anno sarà anch'esso un anno di test”, ha avvertito l'ex ministro della Difesa tedesco, in occasione dell'annuale Stato dell'Unione, guardandosi però bene dal fare proposte dettagliate o dal presentare piani precisi (forse spinto dal timore di suscitare polemiche prima del voto legislativo in Germania). Eppure, nonostante questi limiti, il suo discorso ha avuto il merito di indicare alcuni puntelli utili, se non indispensabili, per rafforzare ulteriormente l'Unione europea, approfittando del successo ottenuto con il Next Generation EU, il primo esempio di indebitamento comune. E, in fondo, tutte le tracce presentate al Parlamento europeo possono ricondursi a questo preciso obiettivo. Prima di tutto la difesa. “Non vi può essere sicurezza e difesa con meno cooperazione”, ha detto von der Leyen che ha preannunciato una nuova dichiarazione congiunta Nato-Ue entro la fine dell'anno.

Al tempo stesso ha però precisato: “L'Europa può e chiaramente dovrebbe essere capace di fare di più da sola”. In questo senso, la presidente ritiene urgente “un'unione europea della difesa”. Certo, non vi sono stati annunci sulla nascita di nuove forze di pronto intervento. Von der Leyen si è limitata a dire che questa ipotesi “farà senza dubbio parte del dibattito, e credo farà anche parte della soluzione”. Nei fatti, ha suggerito di eliminare l'Iva sugli acquisti di armi prodotte in Europa pur di rafforzare l'interoperabilità tra i 27 e ridurre la dipendenza dall'estero. Un summit dedicato alla difesa si terrà nel 2022 sotto presidenza francese.

Sul versante digitale, l'esecutivo comunitario è convinto che l'Unione europea debba dotarsi di una “sovranità tecnologica”. La pandemia ha messo in luce quanto i 27 siano dipendenti dalla produzione asiatica di microprocessori. “Dobbiamo unire ricerca e produzione in Europa”, ha detto von der Leyen. La presidente ha citato come modello di cooperazione il successo ottenuto con la rete di satelliti Galileo che oggi è usata da due miliardi di telefoni cellulari nel mondo.

Nel suo discorso – certamente di transizione, dopo l'anno pandemico – la presidente ha affrontato la crisi sociale, annunciando la nascita di un programma (chiamato ALMA) che permetterà ai giovani che non studiano e non lavorano di fare un'esperienza professionale in un altro Paese dell'Unione. E sempre sul fronte sociale, a breve nascerà un nuovo ente europeo per meglio affrontare le minacce sanitarie.

Sul fronte economico, dopo aver salutato i risultati ottenuti negli ultimi mesi, grazie anche al nuovo Next Generation EU da oltre 750 miliardi di euro, la von der Leyen si è assunta l'onere di “rilanciare la discussione su una nuova governance economica europea (ossia il Patto di Stabilità, *ndr*) per trovare un consenso ben prima del 2023”. Cresce dunque la consapevolezza che le attuali regole di Bilancio siano ormai invecchiate e che addirittura possano penalizzare l'obiettivo di una Europa più sovrana. Nonostante le recenti ansie sui costi della transizione ambientale per via dell'aumento dei prezzi dell'energia, la Commissione europea ha confermato tutta l'importanza del Patto Verde, ribadendo come sia necessario imporre “un prezzo all'inquinamento”.

Infine, sul fronte scivolosissimo dello stato di diritto, Bruxelles ha annunciato che dal 2022 in poi, in occasione della pubblicazione dei rapporti annuali sullo stato della democrazia Paese per Paese, intende fare “specifiche raccomandazioni” agli Stati membri.

Un salto di qualità, una visione più coraggiosa e ambiziosa, per ottenere un'integrazione tra Paesi europei in grado di rendere l'Ue più influente e dipendere meno, per sicurezza e tecnologia, da Asia e America.

La pandemia ha reso evidente come l'unica strada maestra sia quella della cooperazione più stretta, rendendo l'Ue più autonoma e sovrana. La scarsità di semiconduttori ha messo in luce il problema della forte dipendenza dall'Asia per chip che servono a moltissimi settori cruciali dell'economia europea, dall'automotive alla tecnologia 4.0. È necessaria una produzione di punta, che unisca ricerca e produzione, in Europa: oggi l'Ue produce solo il 10% dei semiconduttori nel mondo e l'obiettivo, nell'ambito del Piano di sviluppo digitale dell'Ue da qui al 2030, è quello di arrivare a coprire almeno il 30%, in valore, della produzione mondiale di semiconduttori, inclusi i processori. Garantendo così la sicurezza dell'approvvigionamento, sviluppando nuovi mercati “per una tecnologia europea innovativa” e creando un ecosistema europeo di eccellenza nei

chip in grado di ridurre la dipendenza dall'Asia, come ha affermato la stessa von der Leyen. Ma anche puntando su un sistema di eurodifesa più integrato che contrasti le nuove minacce emergenti nel XXI secolo. L'europa può essere grande tra i grandi. Le premesse ci sono: se nel 2008 ci sono voluti 8 anni per rivedere il Pil sui livelli pre-crisi finanziaria, quest'anno già 19 Paesi su 27 ce la faranno a tornare allo stato pre-Covid. Con una crescita Ue che nell'ultimo trimestre ha superato quella di Stati Uniti e Cina. Dunque, perchè non tornare a sognare in grande?, è il monito implicito della presidente della Commissione europea. L'Europa ha già dato dimostrazione di enorme lungimiranza e determinazione quando, nel pieno della tragedia pandemica, ha deciso di mettere in comune il debito europeo e dare il via al Next Generation Eu, unendo a responsabilità nazionale la solidarietà europea. Così come ha fatto un balzo in avanti nella transizione energetica e digitale grazie al New Green Deal. Dunque, sarebbe bene uscire dal proprio orticello nazionale anche per quel che riguarda due ambiti delicatissimi quali difesa e chip (soprattutto dopo lo shock afghano e la penuria di componenti fondamentali per l'industria). Un'agenda certamente ambiziosa, il cui sviluppo molto dipenderà dagli esiti delle elezioni prima in Germania e poi in Francia, ma che potrebbe davvero mettere le ali al progetto europeo, rendendo l'Ue "grande tra i grandi". E più potenza significa maggiore integrazione fra Stati Ue in settori strategici, uscendo dalla logica miope degli egoismi nazionali. Altrimenti il rischio è quello di cadere nell'irrilevanza e nella dipendenza da altre potenze globali.